



Giorgio Napolitano e il sindaco Pisapia davanti al Carcere di San Vittore FOTO LAPRESSE

«Sulle carceri in gioco l'onore dell'Italia»

● **Napolitano in visita a San Vittore. È la prima volta di un Capo dello Stato** ● **«Situazione insostenibile, violata la Costituzione. Il prossimo Parlamento deve affrontare l'emergenza»**

MARCELLA CIARNELLI
MILANO

L'hanno ascoltate chiusi nelle loro celle le parole anche commosse del presidente della Repubblica che è arrivato in visita, la prima volta di un Capo dello Stato, ai detenuti del carcere di San Vittore. I testimoni dolorosi, loro per tutti gli altri, di quella che è la detenzione nel nostro Paese sanzionata con durezza anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, «una condanna mortificante per l'Italia». Ma poi quando Giorgio Napolitano ha voluto vedere da vicino i luoghi della detenzione, ha voluto incontrare chi sta pagando un debito con la giustizia che in molti casi non è stato ancora quantificato, i detenuti hanno teso le mani verso il presidente, gli hanno chiesto di entrare nel luogo dove il tempo è scandito in modo innaturale.

Cella LB/IC. Ci dovrebbero stare in due, ci vivono in sei. Il presidente si è fatto aprire la cella, ha varcato la soglia, stretto le mani, ha ripetuto il suo impegno verso di loro, si è impegnato a proseguirlo anche quando, tra poco tempo, tornerà parlamentare. «Potrà cercare di

fare molte cose per voi anche in quel ruolo, state tranquilli, lo farò finché avrò un po' di energia» ritornando ancora una volta sulla sua delusione di aver visti inascoltati in questi anni i suoi, ripetuti invano, appelli sulla situazione nelle carceri. «Non solo quelli rimasti inascoltati» ha ricordato pensando per prima a quella riforma della legge elettorale «si cui ci sono state discussioni per due anni e poi non è cambiata». Come «messaggi in bottiglia» lanciati nel mare della politica che non hanno trovato approdo.

Della situazione drammatica delle carceri, nonostante l'impegno e la buona volontà di quanti vi lavorano, il presidente ha parlato dopo la direttrice di San Vittore, Manzelli, dopo il Capo del Dap, Tamburrino, dopo due detenuti, Francesco Fusano e Marie Helene Ponge, testimoni a nome di tutti gli altri di una situazione difficile, lontana dagli affetti, fatta di giorni sempre uguali e senza prospettive. Hanno chiesto di avere ancora un futuro, di poter lavorare, di potersi rendere utili per se stessi e per la società da cui si sono esclusi commettendo un reato ma da cui non vogliono più restare esclusi. «L'apertura del carcere

all'istruzione, al lavoro, ai rapporti quotidiani con la comunità esterna sono un inizio di giustizia, un passo indispensabile per consentire al condannato di raggiungere una coscienza di sé, di generare la spinta morale verso l'inclusione nella realtà esterna».

Ad attendere Napolitano, di fronte all'ingresso di San Vittore, c'era un drappello di radicali che gridavano a gran voce «amnistia, amnistia». E il presidente li ha avvicinati e ascoltati. «Se mi fosse toccato mettere una firma lo avrei fatto non una ma dieci volte» ha detto a Marco Cappato ma «la cosa a cui non mi posso arrendere è che si dica: o l'amnistia o non si fa nulla». Aggiungendo: «Bisogna fare tutto quello che è possibile tenendo fermo che, se non si può avere il consenso in Parlamento, non passa. Non stiamo qui parlando di grazia. Questi sono i limiti del potere del presidente in un sistema che non è presidenziale e che io non vorrei nemmeno lo diventasse».

Al suo successore, e al prossimo Parlamento Napolitano, ha dunque, anche con la visita di ieri, lasciato in eredità «l'impegno inderogabile» che finora non c'è stato a rendere i penitenziari coerenti con l'articolo 27 della Costituzione. È in gioco «il prestigio e l'onore dell'Italia e quindi questa questione e l'impegno inderogabile che ne discende debbono essere ben presenti a tutte le forze politiche e ai cittadini-elettori, anche nel momento in cui il nostro popolo è chiamato ad eleggere un nuovo Parlamento». Non è stata «un'interferenza nel dibattito in corso, destinato poi a aprirsi nelle nuove assemblee parlamentari». Però sono state parole nette e inequivocabili. «Il confronto non potrà non tenere conto di tutti i punti di vista e le proposte, comprese quelle contenute nelle relazioni presentate nello scorso novembre dalla speciale Commissione istituita dal Csm sui problemi della magistratura di sorveglianza, ma di certo nessuna parte vorrà, anche in questo momento, negare la gravità e urgenza della attuale realtà carceraria nel nostro Paese. Ed è già da considerarsi importante».

Ventimila detenuti in più, il dramma è il sovraffollamento

I NUMERI

DAVIDE MAEDDU
ROMA

In celle dove dovrebbero stare due persone ne vivono quattro o addirittura sei. E negli spazi pensati per ospitare sei detenuti coabitano in dodici

Una città dietro le sbarre. Con «abitanti» costretti a vivere e dividere spazi troppo stretti e, molto spesso, fare i conti con la mancanza di servizi ed educatori. Sono più di 65 mila i detenuti che vivono nelle diverse carceri d'Italia che potrebbero tollerare 47 mila persone. Numeri preoccupanti, come spiegano i rappresentanti delle associazioni che ogni giorno si occupano del mondo penitenziario d'Italia e che indicano l'Italia come il Paese con il «più alto tasso di affollamento dell'Unione europea».

Una fotografia drammatica e preoccupante che i rappresentanti delle associazioni hanno deciso di rilanciare. Francesco Quinti, responsabile dipartimento carceri della Funzione pubblica della Cgil nazionale non usa giri di parole. «Per risolvere il problema del sovraffollamento e delle carenze è necessario lavorare a monte - spiega - ossia intervenendo su leggi come la Bossi Fini, la Giovanardi Fini e la ex Cirilli, solo in questo modo si può trovare una soluzione». Non trascurando un altro particolare il rappresentante della Cgil. «In questo periodo si sta annunciando l'apertura di nuovi reparti o nuove carceri, ma con quali persone si faranno funzionare dato che il personale della polizia penitenziaria è ridotto all'osso?».

Fa anche qualche altro esempio Quinti: «Abbiamo ancora situazioni abbastanza delicate, basti pensare che in celle dove dovrebbero stare due persone ne vivono 4 o addirittura 6. E negli spazi dove devono starci 6 persone sono costretti a convivere in 12». Non è tutto. «Stesso discorso vale per gli educatori - prosegue - 4 persone per 1400 detenuti sono davvero troppo poche».

Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, l'associazione che da anni si occupa del mondo delle carceri e dei diritti dei detenuti, parte dalla visita del Capo dello Stato. «Il presidente Napolitano è riuscito a dare luce ad una realtà opaca come quella del carcere, e per questo lo ringraziamo».

Premessa di prima dell'affondo finale. «Il sistema carcerario italiano è fuori dalla legalità interna e internazionale e dopo la sentenza della Corte di Strasburgo l'Italia ha un anno di tempo per porre rimedio alla drammatica situazione di sovraffollamento che produce violazione sistematica della dignità umana e dei diritti fondamentali della persona e dell'uomo».

L'esponente di Antigone, l'associazione che effettua un monitoraggio costante sullo stato delle carceri e le condizioni dei detenuti aggiunge che «alla corte di Strasburgo ci sono centinaia di ricorsi pendenti perché in cella nel nostro Paese non è garantito lo spazio vitale che corrisponde a tre metri quadri».

Poi l'appello alle istituzioni e alle forze politiche. «Insieme ad altre associazioni abbiamo appena presentato tre proposte di legge d'iniziativa popolare per intervenire sulle norme che creano carcerazione senza sicurezza. Oltre al provvedimento che introduce nel nostro codice il reato di tortura, c'è quello che abroga la legge Fini-Giovanardi sulla droga e la terza legge che, per contenere il sovraffollamento, introduce il numero chiuso nelle carceri».

I partiti in campagna elettorale e il prossimo parlamento hanno una piattaforma da cui partire per riportare il sistema carcerario nella legalità. Per Ornella Favero direttore di «Ristretti Orizzonti» il «quadro è desolante». «Noi incontriamo tanti studenti ai quali diciamo che nel carcere sovraffollato il problema non è che si sta stretti ma che le persone non fanno nulla dalla mattina alla sera».

Il motivo è presto spiegato. «Se in un carcere dimensionato per 500 persone ne arrivano 900 è chiaro che succedono questi fatti. E allora dico povera società che alla fine si ritrova come gente che è incattivita e basta. Questo è il dramma: il colossale parcheggio che è diventato il carcere».

idirittiche non sai

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Assistenza ai disabili

Ho un figlio di 4 anni riconosciuto in situazione di disabilità grave. Fino a quando posso usufruire del prolungamento del congedo parentale e in che misura?

Il diritto al prolungamento del congedo spetta alla madre o in alternativa al padre, fino all'ottavo anno del figlio minore disabile grave, per un periodo massimo complessivo non superiore a 36 mesi (tra padre e madre) comprensivi dell'eventuale fruizione dei periodi di cui all'art. 32 del D.lgs. n. 151/2001 (congedo parentale). È previsto il prolungamento del congedo anche se il minore è ricoverato in istituto, qualora i sanitari stabiliscano la necessità della presenza di un genitore. Il prolungamento decorre sempre dalla fine del congedo parentale e l'indennità corrisposta è pari al 30 per cento della retribuzione.

I miei genitori sono stati riconosciuti entrambi disabili gravi. Posso cumulare i permessi previsti dalla legge 104/92?

Il dipendente ha diritto di prestare assistenza a più familiari in situazione di disabilità grave, a condizione che si tratti del coniuge o di un parente o affine entro il primo grado, o entro il secondo grado, qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto i sessantacinque anni di età; oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. A fronte di queste condizioni è quindi concesso al lavoratore di cumulare i permessi per assistere più persone disabili. Nel suo caso, dunque, essendo parente di primo grado ha diritto ad usufruire dei permessi previsti dalla legge n. 104/92 in misura doppia.

INCA PATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it